

Lo sberleffo

IL PUNCHING-BALL DI GABRIELLI

» FQ

✱ AVETE PRESENTE quelli che dicono "io non sono razzista, ma..." e poi dimostrano immediatamente il contrario con una frase di terrificante xenofobia? O quelli che sono inguaribilmente omofobi ma giurano di "avere un sacco di amici gay?". Ecco, il capo della polizia Franco Gabrielli non è né razzista né omofobo, ma evidentemente sa ragionare nello stesso modo contorto. L'ha fatto ieri, interpellato sulla legge che dovrebbe introdurre il reato di tortura (è appena passata al Senato e attende l'ultima approvazione della Camera). Prima ha finto di essere d'accordo con le nuove norme, poi ha fatto capire come la pensa davvero. "Siamo interessati a che vengano perseguiti coloro i quali hanno comportamenti scorretti", ha detto Gabrielli. Poi ha aggiunto: "Però i poliziotti non possono diventare i *punching-ball* del Paese, coloro su cui si scagliano i mali della società". Il ragionamento è discutibile, la metafora è pessima. Ha uno strano senso per il *punching-ball*, l'ex prefetto di Roma. O forse si è dimenticato il nome e i volti di chi è stato trattato davvero come un sacco da boxe, in questo Paese. Glieli ricordiamo noi: Stefano Cucchi. O Federico Aldrovandi. O i malcapitati che dormivano nella scuola Diaz nei giorni del G8 di Genova.

